

Pensioni, le norme per pubblico e privato

Cesare Damiano

Presidente commissione Lavoro Camera (Pd)

HO letto l'articolo di Tito Boeri, "La decimazione degli statali" (ieri su *Repubblica*). Vorrei soffermarmi su due questioni specifiche. La prima, è la ormai famosa "Quota 96" degli insegnanti: vorrei chiarire che, a differenza di quanto sostiene Boeri, non si tratta di trattamento privilegiato a vantaggio dei dipendenti pubblici, contro il quale ci saremmo battuti, ma della correzione di un errore della "riforma" Fornero che ha scambiato l'anno solare con quello scolastico, intrappolando in questo modo 4.000 insegnanti. I lavoratori privati questo diritto lo hanno goduto. La seconda questione è la possibilità per le amministrazioni di mandare in quiescenza i dipendenti pubblici che abbiano maturato a 62 anni la pensione di anzianità, non quella di vecchiaia: almeno 41 anni e 6 mesi di contributi per le donne e 42 e 6 mesi per gli uomini. Si tratta della stessa normativa dei settori privati. Il fatto che non ci siano penalizzazioni è dovuto alla legge Fornero che lo prevede a condizione che si sia raggiunto tale limite anagrafico. Al di là delle diverse valutazioni politiche, è importante dire una semplice verità: queste norme sono le stesse per il lavoro pubblico e privato.

CONTRATTI che vanno con l'anno scolastico esistono anche nel privato, dove si può andare in pensione a 62 anni con penalizzazioni. Tutte le riforme che cambiano trattamenti dopo una certa data creano delle ingiustizie. La più grande è quella che obbliga chi inizia oggi a lavorare a versare fino al 50% di quanto guadagna a chi è in pensione, sapendo che riceverà un trattamento molto più basso, pur lavorando 10 o 15 anni di più.

(Tito Boeri)

